



IL ROMANICO

Abbiamo detto che gli stili architettonici non nascono 'dal nulla', ma sono sempre la risultante di un tempo storico, politico, economico, sociale. Il romanico non fa eccezione. Nasce sul finire del XI secolo, in un momento nel quale l'Europa vive una fase di rinnovamento e di ripresa economica. E' una stagione che si caratterizza per una serie di micro 'rivoluzioni' che cambieranno per sempre l'assetto del mondo. Una maggiore stabilità economica, una serie di progressi tecnologici e una radicale trasformazione dell'agricoltura, portano ad un incremento delle coltivazioni, ad un conseguente miglioramento della qualità della vita, e ad un processo di allargamento delle pratiche commerciali e mercantili. Se si mangia di più e meglio, vengono messi al mondo più bambini, le famiglie si allargano, le città si espandono e si moltiplicano e all'interno delle città si lavora e trova quindi spazio una nuova classe sociale che è quella della borghesia, per la quale il lavoro è motivo di orgoglio. E' chiaro che più persone significano anche più case e la trasformazione demografica del tempo produce dunque un impulso e una nuova attenzione all'edilizia, e una nuova attenzione a come è meglio progettare e costruire: ecco che in questo tempo l'architettura inizia ad avere un'importanza fondamentale. Vediamo meglio perché. Le città acquistano crescente importanza, aumentano gli scambi e i mercati e aumenta la necessità di spazi sicuri per questi scambi. L'architettura romanica risponde a questi bisogni con lo sviluppo delle piazze (che servono ai mercati) che iniziano a costellare le città, con la creazione di mura che delimitano lo spazio cittadino, proteggendolo e creando un 'filtro' all'ingresso che si trasforma in fonte di danaro con l'uso dei dazi, e con una nuova tipologia di abitazioni: case a schiera per la classe borghese e case-torre per i ceti più ricchi. Case, piazze, mura...certo, ma il vero punto focale dell'architettura Romanica è la Cattedrale. Perché la cattedrale con le sue grandi altezze e i suoi campanili svettanti, si vede da lontano e segna quello che oggi definiremmo lo skyline della città, trasmettendo un'immagine di forza. E poi perché la cattedrale non è più solo 'spazio di Dio', ma anche e soprattutto 'spazio degli uomini'. E' spazio nel quale pregare, certo, ma anche trovare rifugio, riunirsi, sentirsi elemento fondante e parte di una città, di una comunità che sostiene e protegge. Dal punto di vista stilistico, la cattedrale riesce a dire proprio questo: ha muri possenti in pietra e mattoni che raccontano della capacità dell'uomo di trasformare la materia con il proprio lavoro; lo spazio delle sue (generalmente 3) navate è scandito da rapporti geometrici tra le campate, frutto di calcoli matematici; i suoi soffitti abbandonano l'uso del legno (rischioso per quanto concerne gli incendi) e si sviluppano grazie a complessi e straordinari intrecci di volte a botte, a crociera, di vele, di nervature, di spicchi, di costoloni, tutti capaci di trasmettere potere e ordine. Percepimole con tutti i sensi, le cattedrali romaniche, e avremo questa sensazione straordinaria di articolazione dello spazio, di presenza dell'umano accanto al divino, di gioco di chiaroscuri che raccontano degli alti e bassi del vivere. La 'facilità' di una pavimentazione liscia in pietra contrapposta alla ruvidità di una colonna lasciata quasi 'grezza' sono il simbolo dei diversi aspetti della vita e spiegano benissimo come la bellezza architettonica sia capace di raccontare la complessità della vita. Basta guardare le loro facciate, per capire l'intento degli architetti del tempo: alte e precise, con un profilo che oggi definiremmo grafico, hanno punti di forza nei portali, evidenziati da bassorilievo e quasi protesi verso la piazza ad attirare il passante; nei rosoni centrali straordinariamente elaborati che decorano e trasmettono la luce; nell'intervallarsi di finestre strette e lunghe - vere e finte - che scandiscono lo spazio. Sono belle le cattedrali Romaniche, bellissime, capaci di emozionare per il loro silenzio e per la loro penombra, per la loro forza austera che ha il profumo insostituibile della grandezza dell'uomo.